

La 'ndrangheta nella ricostruzione. La posizione di Confindustria

Imprese schierate con la legalità

«In Emilia il nodo white list»

Roberto Galullo

BOLOGNA

Il giorno dopo l'operazione che ha svelato l'evoluzione del potere mafioso in Emilia, e nelle province di Brescia e Mantova della cosca di 'ndrangheta Grande Aracri di Cutro (Crotone), **Confindustria** Emilia-Romagna alza un muro contro la criminalità organizzata e si schiera a fianco di investigatori, inquirenti e istituzioni. A partire dalla decisione, annunciata dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, di costituire una cabina di regia regionale per monitorare le forme di infiltrazione della malavita nell'economia locale. Il sistema imprenditoriale regionale è sano e, sottolinea l'associazione, gli ultimi episodi rappresentano casi isolati e proprio per questo determinano una forte reazione nella società emiliano-romagnola.

Confindustria coglie nel segno quando ricorda le proposte per qualificare le imprese e la legislazione regionale in materia di sistema degli appalti e rammenta la spinta verso legalità e trasparenza attraverso le white list adottate in occasione del post sisma (elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, alle quali devono chiedere di essere iscritti gli esecutori dei lavori per i quali

sarà richiesto il contributo oggetto di contratti pubblici e privati, successivi subappalti e subcontratti, che intendono proporsi per i lavori di ricostruzione post sisma nelle province interessate).

Il sigillo a questa "lettura" di legalità viene proprio dal Gip Alberto Zioldi che, nell'ordinanza firmata il 16 gennaio, dedica un paragrafo ai "Rimedi contro l'esclusione dalla white list" istituita presso la prefettura di Modena, messi in campo dalla Bianchini Costruzioni. Il provvedimento di rigetto arrivò il 18 giugno 2013 a causa, si legge testualmente a pagina 705 del provvedimento, «dei legami con la criminalità organizzata calabrese».

L'impresa edile si trovò dunque al centro di una delicatissima questione che cercò di risolvere con una strategia diversificata. Il titolare Augusto Bianchini presentò infatti formale richiesta contro il provvedimento prefettizio di esclusione e, contemporaneamente, concretizzò l'iniziale progetto, che era quello di affidare al figlio Alessandro un ruolo di maggiore responsabilità nella gestione degli affari di famiglia. Il 22 luglio 2013, infatti, Augusto Bianchini costituì una nuova impresa (Ios Costruzioni) che andò a raccogliere immediatamente l'eredità della Bianchini Costruzioni in termini di ope-

ratività nell'acquisizione di appalti pubblici a Finale Emilia (Modena).

Il 1° agosto 2013 la Bianchini Costruzioni presentò un'istanza alla prefettura di Modena con la quale evidenziava il riassetto societario. Uno stragemma che a nulla è servito, visto che gli accertamenti disposti hanno svelato che le variazioni societarie erano di fatto del tutto apparenti e inidonee a mutare la realtà della governance aziendale, rimasta saldamente nelle mani della famiglia Bianchini e, soprattutto di Augusto che, ricordiamolo, è accusato di aver contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione e alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa. In particolare, nella gestione dei lavori di smaltimento delle macerie del terremoto che hanno colpito l'Emilia a maggio 2012 e di alcuni lavori di ricostruzione. Il Gip, a pagina 1.258 dell'ordinanza, lo descrive addirittura come una «figura strategica nel processo di infiltrazione della cellula criminale nei lavori» post sisma.

Fatto sta che il ricorso della Bianchini Costruzioni venne respinto visto che, come si legge nell'ordinanza «la nuova forma aziendale dissimulava la sostanza che vedeva Bianchini Augusto continuare ad in-

fluenzare le scelte aziendali, lasciando invariate le ragioni che avevano determinato il provvedimento di rigetto di iscrizione alla white list». Un elenco, dunque che, è questa la sintesi, quando viene accompagnato da una scrupolosa indagine, funziona e rappresenta un mattone del muro contro le infiltrazioni mafiose.

Intanto le indagini e le attività investigative proseguono. Ieri, raggiunto da un mandato d'arresto europeo, è stato arrestato in Germania dalla polizia di Augsburg (nella parte sud-occidentale della Baviera, dove ha un ristorante-pizzeria) Gaetano Blasco, 52 anni, ritenuto tra gli organizzatori della presunta associazione di tipo mafioso. Blasco è l'imprenditore intercettato mentre parla con Antonio Valerio, un altro indagato, nella telefonata in cui i due scherzavano sul terremoto il 29 maggio 2012. A quanto sembra non era fuggito, ma si trovava in Germania e non ha opposto resistenza all'arresto.

Guardie o Ladri

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il Gip sottolinea che le white list, se affiancate da indagini accurate, hanno contribuito a evitare l'affidamento a imprese controllate dal crimine



Peso: 15%

Preso in Germania il latitante che rideva del sisma in Emilia

'Ndrangheta, il giudice: così i clan cercavano di ottenere il consenso mediatico

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA Non ci sono testimoni, ma è probabile che abbia smesso di ridere quando la polizia tedesca è entrata ieri nel suo ristorante ad Augsburg, mostrandogli un mandato d'arresto europeo. Mancava all'appello, Gaetano Blasco, 52 anni, considerato uno degli elementi trainanti dell'infiltrazione di 'ndrangheta crotonese scoperta e sradicata dall'Antimafia in Emilia e in Lombardia. È lui, imprenditore nel settore edile, l'uomo che nel maggio del 2012, mentre il terremoto seminava morte e distruzione nel Modenese, commentava compiaciuto con il collega di lavoro (e di cosca, secondo gli inquirenti), Antonio Valerio, pure lui arrestato, la lucrosa attività di ricostruzione che si profilava per le loro imprese.

Fra si spietate, già sentite all'Aquila («È caduto un capannello a Mirandola...»), «Allora, partiamo da lì, cominciamo il giro...») accolte ieri con indignazione dai sindaci del crate-

re sismico: «Avevamo presente il rischio delle infiltrazioni mafiose e per questo, a costo di appesantire i passaggi burocratici, è stato adottato un sistema rigoroso, che alla fine ha tenuto» ha affermato il sindaco di San Felice, Alberto Silvestri. E **Confindustria** emiliana, pur non nascondendo preoccupazione, ha parlato di «casi isolati», assicurando che tutti gli strumenti «per impedire ogni contiguità con la criminalità» sono da tempo operativi.

Eppure, quanto a tempismo, la Piovra in versione emiliana ha dimostrato la sua criminale efficienza. Emblematica la vicenda di Finale Emilia dove, stando alle intercettazioni, l'imprenditore edile Augusto Bianchini, finito in carcere, veniva informato con largo anticipo degli appalti ancora da bandire da una «talpa» eccellente, individuata dagli inquirenti in Giulio Gerrini, responsabile dell'ufficio Lavori pubblici del Comune di Finale e stretto collaboratore del sindaco Fernando Ferioli (che ancora stenta a crederci: «Sono sconvolto, abbiamo lavorato per mesi fianco a fianco...»). Gerrini, che da questo lavoro di

«intelligence» avrebbe ricavato lauti compensi, era una sorta di Virgilio per Bianchini, lo guidava nei meandri della burocrazia, indicandogli percorsi e tempi per sbaragliare i concorrenti. Un sodalizio durato fino al 2013, quando l'azienda di Bianchini venne esclusa dalla «White list», che ha lasciato una scia di appalti sospetti: opere di urbanizzazione, demolizioni, lavori al castello. I clan, tramite la Giglio srl, erano anche riusciti ad infiltrarsi nei lavori di riqualificazione della tangenziale sud di Brescia.

È una mafia lontana dallo schema «coppola e lupara» quella emersa dal blitz antimafia (tra gli indagati anche l'ex senatore di Fi, Luigi Grillo, già coinvolto nell'inchiesta Expo). Le cosche emiliane si dimostrano sensibili alle sirene dei mass media: «In controtendenza rispetto alle regole ferree della dissimulazione, la ricerca del consenso mediatico costituisce una delle nuove frontiere dell'infiltrazione nel tessuto sociale» ha scritto il gip bolognese Alberto Ziroldi. L'obiettivo è «convincere l'opinione pubblica che la partita si gioca tra uno Stato vessatore e

onesti faticatori». La cosca emiliana poteva contare su 7, tra carabinieri e poliziotti, «pronti a concedere un'incondizionata disponibilità». «Ora la mafia non è solo una relazione a un convegno: abbiamo messo un punto fermo» ha detto ieri il procuratore capo di Bologna, Roberto Alfonso. La politica è avvertita.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corruzione

Indagato anche l'ex senatore di Fi Grillo
Le mani sui lavori della tangenziale di Brescia



Peso: 39%

Il monito del procuratore alle istituzioni: «Fate la vostra parte contro la criminalità»

Alfonso: «Controlli su tutti gli appalti del sisma». Arrestato in Germania il boss che ride delle scosse

Le istituzioni non devono più domandarsi se in Emilia-Romagna esista la mafia, ora ne hanno la certezza perché, secondo il procuratore capo di Bologna e numero uno della Dda regionale, Roberto Alfonso, «con questa inchiesta siamo arrivati a una svolta, non parliamo più di una relazione durante un convegno ma di provvedimenti giudiziari seri, possono leggerli anche le istituzioni e capire le fragilità del sistema, per questo è giusto che anche la politica faccia la sua parte».

L'operazione Aemilia ha scoperto il vaso di Pandora degli affari della 'ndrangheta in regione, con l'appoggio di politici e colletti bianchi, fino a intaccare la ricostruzione post terremoto: ieri, in Germania, è stato arrestato Gaetano Blasco, 52enne ritenuto tra gli organizzatori dell'associazione. Blasco è l'imprenditore intercettato mentre parla con Antonio Valerio, un altro indagato, nella te-

lefonata in cui si ride sul terremoto. «Hai sentito l'altra scossa? Dobbiamo preparare tutte le società...quattro sicure! Dobbiamo iniziare a lavorare», dicevano di fronte alle immagini dei capannoni crollati.

Parlando della maxioperazione, Alfonso spiega che gli appalti sulla ricostruzione «saranno tutti verificati dalla Procura»: «Il nostro lavoro prende spunto anche dai provvedimenti interdittivi dei prefetti sulle aziende sospette. Quelli sono dei fari accesi, sui quali noi concentriamo l'attenzione, poi dipende se troviamo qualcosa».

Il procuratore sottolinea anche l'impegno messo in campo per capire quali siano gli uomini della criminalità organizzata a Bologna, anche se al momento i radicamenti maggiori riguardano Modena e Reggio Emilia. «Ogni zona ha i suoi referenti, ma in città non abbiamo avuto riscontri sulla presenza di aziende riconducibili

a mafiosi che fanno affari con imprese sane, né abbiamo scoperto articolazioni dell'organizzazione, anche se le verifiche continuano — spiega —. Il nostro obiettivo è capire chi possa rappresentare la 'ndrangheta sotto le Due Torri, il punto fermo che abbiamo trovato è il ruolo della consulente finanziaria Roberta Tattini, che non è di poco conto. Ha incontrato il capo del clan, Nicolino Grande Aracri, e la consulenza degli affari non è un ruolo secondario». Per Alfonso nella mappa della criminalità organizzata in regione, Bologna ha sempre mantenuto il ruolo di «città aperta, dove ognuno poteva ricavarsi spazio senza intaccare quello degli altri».

Sul tema delle infiltrazioni intervengono il sindaco Virginio Merola e la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi: «Nessuno è immune dal contagio. Dobbiamo rinforzare i nostri anticorpi e la scelta di don Luigi Ciotti di organiz-

zare a Bologna il 21 marzo la giornata in ricordo delle vittime delle mafie ci consegna una grande responsabilità». L'impegno a salvaguardare la legalità arriva anche da Confindustria Emilia-Romagna. «Se una regione ricca come la nostra può attrarre i criminali, il sistema manifatturiero emiliano romagnolo è una realtà sana — scrivono gli industriali —. I recenti episodi sono casi isolati, che in ogni caso affrontiamo con un codice etico che prevede l'espulsione delle imprese che non denunciano ricatti ed estorsioni o i cui esponenti siano malavitosi».

Mauro Giordano

A Bologna non ci sono riscontri su imprese riconducibili a mafiosi, ma vogliamo capire chi rappresenta qui la 'ndrangheta



Interventi

Ieri sul tema sono intervenuti il sindaco Merola, che ha detto che bisogna «rafforzare i nostri anticorpi» e Confindustria, che ha rivendicato come «le imprese in regione siano sane e come gli industriali abbiano un codice etico cui far riferimento»

Dda

Roberto Alfonso, procuratore capo di Bologna e numero uno della Direzione distrettuale antimafia proviene da una lunga esperienza nell'antimafia a Roma (Dia) Questa maxi inchiesta rappresenta per Alfonso un punto di svolta nella lotta alla criminalità in Emilia Romagna



Peso: 38%



CONFINDUSTRIA CHIEDE DI MONITORARE LA NOSTRA ECONOMIA «Infiltrazioni, sì alla cabina di regia regionale»

GLI imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna condividono e sostengono l'impegno per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nella regione e per la diffusione della cultura della legalità, che rappresenta una priorità per tutto il sistema associativo. «Siamo a fianco delle istituzioni, civili e militari, della Regione e del Presidente Bonaccini, che ha preannunciato la costituzione di una 'cabina di regia regionale' per monitorare le possibili forme di infiltrazione della malavita nella nostra economia. E' importante sottolineare che, se una regione ricca e sviluppata come l'Emilia-Romagna può attrarre le organizzazioni criminali, il sistema manifatturiero emiliano-romagnolo nel suo complesso è una realtà sana, che fonda la propria azione su principi di etica, legalità e rispetto delle regole. Confindustria in tutte le sue articolazioni è costantemente impegnata, con regole e comportamenti concreti, ad impedire ogni possibile forma di contiguità tra le aziende presenti sul territorio e le organizzazioni criminali. In questa direzione vanno tutti i Protocolli di legalità sottoscritti dalle Associazioni Industriali dell'Emilia-Romagna con le rispettive Prefetture».



Peso: 11%



Gli Industriali schierati in difesa della legalità

Gli imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna condividono e sostengono l'impegno per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nella regione e per la diffusione della cultura della legalità, che rappresenta una priorità per tutto il sistema associativo.

Siamo a fianco delle istituzioni, civili e militari, della Regione e del presidente Bonaccini, che ha preannunciato la costituzione di una "cabina di regia regionale" per monitorare le possibili forme di infiltrazione della malavita nella nostra economia.

E' importante sottolineare che, se una regione ricca e sviluppata come l'Emilia-Romagna può attrarre le organizzazioni criminali, il sistema manifatturiero emiliano-romagnolo nel suo complesso è una realtà sana, che fonda la propria azione su principi di etica, legalità e rispetto delle regole.

I gravi recenti episodi

rappresentano, comunque, casi isolati, e proprio per questo determinano una forte reazione nella società emiliano-romagnola. Ciò spiega l'enfasi che viene giustamente data dai media regionali.

Confindustria in tutte le sue articolazioni è costantemente impegnata, con regole e comportamenti concreti, ad impedire ogni possibile forma di contiguità tra le aziende presenti sul territorio e le organizzazioni criminali. In questa direzione vanno tutti i "protocolli di legalità" sottoscritti dalle Associazioni industriali dell'Emilia-Romagna con le rispettive prefetture, in coerenza con l'intesa siglata a livello nazionale con il ministero dell'interno.

Inoltre, da più di vent'anni Confindustria si è dotata di un Codice etico che prevede, tra l'altro, di espellere le imprese che non denunciano ricatti ed estorsioni o i

cui esponenti siano collusi con organizzazioni di tipo malavitoso.

Sono ispirate a questo impegno anche tutte le nostre proposte per qualificare la legislazione regionale in materia di sistema degli appalti, di qualificazione delle imprese, di legalità e trasparenza, attraverso meccanismi come le "white list" adottate in occasione del doposisma; le nostre sollecitazioni a mantenere tariffe per determinati beni e servizi, a partire dal settore estrattivo, a livelli tali da non indebolire la competitività delle imprese ed evitare l'introduzione di prodotti e materiali di incerta provenienza; i nostri appelli al mondo del credito affinché continui ad alimentare una economia sana, così da evitare forme occulte e pericolose di finanziamenti, specie alle piccole imprese che oggi sono le più penalizzate.

E' importante anche con-

cretizzare in tempi rapidi la riforma della giustizia civile e penale, sia nell'ottica di accelerare i tempi decisionali sia per una più adeguata disponibilità di mezzi e risorse alle forze dell'ordine.

Un altro aspetto fondamentale, infine, riguarda l'efficienza delle procedure amministrative, tema su cui siamo attivamente impegnati, attraverso meccanismi in grado di facilitare rapporti diretti e trasparenti tra imprese e pubbliche amministrazioni.

Confindustria Emilia-Romagna



**CULTURA DELLA LEGALITÀ****Confindustria: «Casi isolati, il manifatturiero è sano»**

► REGGIO EMILIA.

Gli imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna «condividono e sostengono l'impegno per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nella regione e per la diffusione della cultura della legalità, che rappresenta una priorità per tutto il sistema associativo».

E' quanto si legge in una nota: «Siamo a fianco delle Istituzioni, civili e militari, della Regione e del Presidente Bonaccini, che ha preannunciato la costituzione di una "cabina di regia regionale" per monitorare le possibili forme di infiltrazione della malavita nella no-

stra economia».

Se una regione ricca e sviluppata come l'Emilia-Romagna può attrarre le organizzazioni criminali - scrive Confindustria - il sistema manifatturiero emiliano-romagnolo nel suo complesso è una realtà sana, che fonda la propria azione su principi di etica, legalità e rispetto delle regole.

I gravi recenti episodi rappresentano, comunque, casi isolati, e proprio per questo determinano una forte reazione nella società emiliano-romagnola. Ciò spiega l'enfasi che viene giustamente data dai media regionali».

Confindustria «è costantemente impegnata, con regole e comportamenti concreti, ad impedire ogni possibile forma di contiguità tra le azien-

de presenti sul territorio e le organizzazioni criminali. Sono ispirate a questo impegno anche tutte le nostre proposte per qualificare la legislazione regionale in materia di sistema degli appalti, di qualificazione delle imprese, di legalità e trasparenza, attraverso meccanismi come le "white list" adottate in occasione del dopo sisma».



Peso: 11%